

A scuola dai centri storici

Ho recentemente partecipato ad un convegno in Toscana sul rapporto tra architettura contemporanea e paesaggio.

Ho assistito ad una vera e propria apologia della bellezza paesaggio toscano con alcune posizioni fondamentaliste e conservatrici: come dare loro torto? Se non la qualità di una buona architettura contemporanea attenta ai luoghi, ai contesti insediativi?

Il centro della riflessione e vorrei proporlo anche per oggi, è stata però la considerazione non ovvia che il paesaggio, il bel paesaggio, non è costituito da una natura incontaminata, non modificata (esiste ancora in occidente o nel mondo?), ma il risultato delle trasformazioni umane.

Il rapporto tra uomo e paesaggio è stato sempre basato sulla volontà, motivata dalla necessità, di addomesticare la natura.

La grande trasformazione del paesaggio viene operata innanzitutto per renderlo produttivo, per irreggimentarne le sregolatezze (frane, alluvioni).

Pettorano è da sempre inserita in un sistema di infrastrutture che attraversano i paesaggi, li mettono in relazione:

- la via consolare "Numicia", ramo cadetto della Tiburtina-Valeria;
- la via Napoleonica, con le antiche poste per il cambio dei cavalli;
- il tratturo Celano-Foggia, asse di transito del bestiame, luogo del pedaggio e del controllo,

ma anche in un sistema di usi produttivi del paesaggio, dai mulini, al rame, alla centrale elettrica, e di usi militari: ben fa Enrico Santangelo a sottolineare le triangolazioni ottiche tra i castelli, tra le torri, i falò, le fiaccole che nella notte sono un piccolo antico Internet.

Tutti sistemi a cui Pettorano ha appartenuto e può ancora appartenere: ricerche comunitarie sul sistema dei tratturi rimettono in luce i sistemi dei percorsi, dei borghi collegati, dei monumenti, dei siti archeologici.

Abitare il paesaggio è il tema proposto dal retro di copertina del piccolo libro Carsa: la costruzione di un crinale, di una penisola urbana incastonata nel verde boschivo, al cospetto delle montagne, del paesaggio.

La città si dispone secondo l'andamento altimetrico della collina, lo segue e lo accompagna, salendo e scendendogli addosso: se ci lavorassi con gli studenti della facoltà di architettura, farei disegnare delle sezioni trasversali lungo quei tagli dai quali le case guardano il paesaggio: piccole strade non buone per le automobili, ripide gradinate.

Ordinandole in sequenza si avrebbe una TAC del centro urbano sdraiato sul crinale, una restituzione immediata della sua morfologia geografica prima, urbana poi, che ci permetta di capire dove intervenire per curare, per valorizzare, per continuare la vita urbana.

Utilizzando ancora questa metafora, dal libro emerge che, inserita fin dal nome in un paesaggio così bello da essere tutelato con una riserva naturale (Monte Genziana-Alto Gizio), Pettorano è un'opera d'arte, da interpretare però come un'opera viva.

Come molti centri storici oggi, più sono belli più accade, rischia di venire scheletrita in una città-museo o trasformata (e ridicolizzata) in solo evento disneyan-turistico (dalla Certaldo del Boccaccio delle rievocazioni medievali in costume, al nerofumo mantenuto ad arte dei camini della Santo Stefano di Sessanio del preteso mecenatismo di Kilgreen, oppure in un Mall all'aria aperta dove le merci in vendita si assomigliano tutte, malgrado il tentativo di presentarle come "autenticamente" di carattere regionale.

Proprio in un momento in cui, viste le condizioni in cui versa il nostro pianeta, la cultura architettonica non fa che parlare di progetti connotati da sostenibilità ambientale, di eco-compatibilità dei nuovi interventi (da Norman Foster a Renzo Piano), di bio-architettura, andrebbe colta l'occasione di andare **a scuola dai centri storici**, fare parlare le città e gli edifici antichi, ascoltando in silenzio i loro insegnamenti: si capirebbe che la saggezza di intere generazioni ha saputo convivere con siti difficili, climi rigidi, fare infilare il vento tra le mura e tra le case per irreggimentarlo, indirizzare gli sguardi, gestire con la pietra gli spessori delle masse murarie ed i salti di quota.

Il libro di Enrico sarebbe allora un prezioso abbecedario.

Carlo Pozzi